

Aria frizzante, un fresco tappeto verde scintillante di rugiada. Che si può desiderare di più dalla vita? Il mattino autunnale mi accompagna nelle mie riflessioni da erbivoro. Sono un fortunato cavaliere che con il suo "destriero" si avvia di buon'ora verso una meta quasi definita. Il territorio delizio della provincia di Rovigo è un Far West semi-acquatico a tratti limitato da canali e pioppeti, intervallato da argini e salici, da qualche duna e sporadicamente da antiche vestigia della foresta continentale, ormai sostituita dalla coltivazione intensiva. Al mio amico pascolatore e gregario non dispiacciono questi spazi. I suoi antenati si sono evoluti nelle praterie. Annusa l'aria del Nord-Est, orientandosi verso "casa" ed il mio sguardo segue il suo. Le banche del Po, così come gli argini di prima difesa a mare, suggeriscono itinerari serpeggianti e ricchi di "scappatelle" per un cavaliere che desidera il pizzicore della scoperta o dell'imprevisto "prevedibile". Da amatrice sostengo che una minima analisi cartografica (o una guida esperta che agevoli l'itinerario), consente una goduriosa giornata di trekking! Alcuni cavalieri sono divenuti sfegatati sostenitori del GPS; in verità questi luoghi sono percorribili senza alcun ausilio satellitare: la maestria sta in altro... Ricordiamoci che i cavalli sono fondamentalmente dei predatori che percepiscono il mondo da due angolazioni a 180°, da qui scaturiscono gli scarti improvvisi o i bruschi arresti a noi incomprensibili. Cloppiti, cloppiti... siamo arrivati via argine sul ramo del Po di Maistra e l'attenzione viene catturata dalle ombre che scorrono sullo sterrato; guardo in alto e mi beo del passaggio degli aironi. Poi il nostro sguardo scende sulle golene e sulle valli. Qui è pieno di vita! Qualche garzetta pesca diligentemente, qualche nutria nuota con i baffi fuori dall'acqua. L'eco di una detonazione ed ecco che uno stormo di anatre si alza in volo in una convulsa spirale, molte si dirigono verso il mare. Stagione di caccia: altra variabile da non sottovalutare. In lontananza scorgiamo alcune sagome familiari, c'è foschia, il mio amico allarga le froge e nitrisce: gli rispondono. Un trotto leggero, galoppo, andiamo a conoscere questi cavalieri. Lungo questi percorsi non è raro incrociare gruppi di equituristi provenienti da province limitrofe o gli immancabili volontari delle Giacche Verdi a cavallo, impegnati in perlustrazioni. Compagno in sella a quadrupedi ancor più eterogenei. Questi fortuiti incontri sono occasioni importanti per il passaggio di informazioni sulle indispensabili Stazioni di Posta, su Agriturismi o Bed & Breakfast, addirittura su Siti Internet e Social Network dedicati. Un paddock improvvisato tra i pioppi è spesso un gradito ristoro per cavalli e

cavalieri, così come un abbeveratoio ed il bicchiere della staffa, il "binomio" deve essere in equilibrio nel bene e nel male. Durante la sosta ci si scambia il numero di telefono di maniscalchi, addetti al trasporto cavalli e soprattutto di veterinari. La condivisione di notizie genera spesso embrioni di nuovi itinerari equestri. La logistica non sempre è facile ed il passaparola è sempre attuale. L'equiturismo richiede un presupposto fondamentale: la sensazione del gusto della scoperta. Colgo l'occasione per menzionare una nota poesia di Martha Medeiros: "Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, (...) chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i" piuttosto che un insieme di emozioni (...) chi non viaggia...". Il cavaliere tende ad identificarsi con un pioniere (una specie di Sindrome da Don Chischotte mista a quella di Jacques Cousteau) e ad inforcarsi degli occhiali speciali per contemplare la natura nel suo ordinario, fuori dal gioco perverso che spesso porta all'abitudine o alla frenesia. Pur tuttavia il cavallo è un animale estremamente abitudinario e va addestrato e gestito per garantire l'incolumità del binomio e degli altri. Il mix "pionierismo" in "sicurezza" è un bel rompicapo. Le variabili molteplici, da quelle municipali a quelle assicurative, senza dimenticare i Regi Decreti centenari, hanno frenato la spinta di molti appassionati, redarguiti e recidivi. Da qualche anno la diatriba verte sulla realizzazione di percorsi turistici, fruibili e sicuri: perché proprio adesso? La Commissione Europea già nel 2005 approva il PSR (Piano di Sviluppo Rurale) 2007-2013 che si propone di realizzare importanti obiettivi per le campagne e per coloro che vi abitano o lavorano, permettendo una certa libertà di manovra alle Regioni e conseguentemente alle Province. L'Asse IV del PSR 2007-2013 (collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale) promuove lo sviluppo dei territori rurali attraverso la realizzazione di Programmi di Sviluppo Locale (PSL) tra cui "Sviluppo dell'ospitalità agrituristica" e "Percorsi Rurali di mobilità lenta nelle terre dei Grandi Fiumi". La Regione Veneto, in concerto con gli Organismi ed Enti sia Provinciali che Regionali (solo per menzionarne alcuni: Veneto Agricoltura, Ente Parco del Delta, GAL e Federazioni Equestri), si adopera dal 2007 per il "Masterplan delle Ippovie del Delta del Po". Alcune sono praticamente già attive, ma permettetemi di ricordarvi che cavalli e cavalieri "battevano" questi sentieri da molto tempo prima. Nulla di strano. Se una forma si concretizza verso l'alto, la spinta (perlomeno sul nostro pianeta) viene sempre da sotto. La maggior parte dei percorsi equestri segue il naturale accrescersi della cuspidella delizio del Po,